

Maria Novella Oppo

MILANO Sulla Rai, già colpita (come ha detto anche la presidente Annunziata) dagli effetti disastrosi degli interessi diretti del presidente del Consiglio, si è abbattuta una nuova operazione punitiva su gentile richiesta dello stesso presidente del Consiglio. Il quale non si è dichiarato per niente soddisfatto dei servizi del Tg3 sull'udienza del processo di Milano che avrebbe dovuto vederlo protagonista unico e monologante, mentre lo ha visto, alla fine, contestato da un cittadino.

Cerchiamo Enzo Biagi, che la Rai la conosce forse meglio di chiunque altro, per sapere che cosa ne pensa dell'ennesimo tentativo di epurazione giornalistica. Lo troviamo nel suo ufficio privato, isolato dagli ultimissimi avvenimenti, ma non certo sorpreso della loro gravità. Sul direttore del Tg3 Antonio Di Bella, messo sotto processo direttamente da Berlusconi e sottoposto a uno stravagante provvedimento disciplinare, Biagi esprime il suo parere nettissimo: «Di Bella è un gentiluomo, uno che non fa cose scorrette. Posso solo aggiungere che niente ha più logica di un fatto, quando è accaduto. Le immagini hanno un significato incancellabile».

D'altra parte non è Berlusconi il grande comunicatore e lo stratega infallibile nell'uso delle immagini? Eppure qualcosa non gli è riuscito bene, della messa in scena a lungo preparata nell'aula giudiziaria, da dove ha lanciato avvertimenti e accuse, nel tentativo di coinvolgere altri, che non sono imputati. A questo proposito, Biagi si scandalizza che si possa tentare di gettare ombre su Romano Prodi, di cui si dichiara amico e conosce la correttezza ma, aggiunge «voglio manifestare anche la mia stima per Fassino e Dini. Con Prodi ci diamo del tu, ma sono convinto anche della loro correttezza».

La situazione attuale, insieme a tanti dolori personali, amareggia Biagi profondamente, tanto che, autocitandosi, oggi si corregge: «Quando avevo parlato, parecchi mesi fa, di dittatura morbida, ho sbagliato a dire morbida». Intanto il diktat bulgaro che lo ha escluso dalla Rai insieme a Michele Santoro, è ancora in vigore. «Dopo 41 anni di lavoro-riepiloga il giornalista- il dottor Saccà ha rotto il mio contratto». Intanto Santoro ha fatto causa e l'ha vinta... «Santoro ha vinto la cau-

Il diktat bulgaro è ancora in vigore. Inutile fare progetti finora nessuno mi ha chiesto niente

”

Operazione Impunità Duratura, ultime notizie dal fronte.

1) «Il vero e preminente problema di questo Paese... è il ripristino della Costituzione del '48, nel testo varato dai padri costituenti» (Silvio Berlusconi). Singolare questo improvviso trasporto per la Costituzione del '48, da parte di chi quattro anni fa in Bicamerale la rivoltò come un calzino, due mesi fa la definì «sovietica» e oggi la sta facendo a pezzi con la «devolution» e la controriforma dell'ordinamento giudiziario. Poi, però, precisa: si riferiva solo all'articolo sulle immunità parlamentari. Tutto il resto è sovietico.

Rimane da spiegare perché la Casa delle libertà (più Marco Boato) abbia appena votato la «legge di attuazione» dell'articolo 68 riformato nel 1993, se ora vuole riscriverlo da cima a fondo.

2) L'immunità fu voluta dai padri

“ Il mio programma era primo negli ascolti eppure Saccà ha rotto il contratto dopo 41 anni Peccato. Ma se vedo in quali acque naviga ora l'azienda...”



Lucia Annunziata, una persona cortese: è venuta a trovarmi. Raidue a Milano? L'importante non è da dove si trasmette ma cosa si trasmette”

Biagi: è dittatura. E non è morbida

Il giornalista: conosco Di Bella, non fa cose scorrette. Un fatto accaduto ha un effetto incancellabile



Cdr dell'Unità: a rischio la libertà d'informare

ROMA «Il regime mediatico colpisce ancora - dicono Cdr e Rsu dell'Unità - Dopo il ripristino del carcere per i giornalisti colpevoli di diffamazione, gli ispettori della Rai che irrompono nella redazione del Tg3 per indagare su colleghi «rei» di avere correttamente informato, da servizio pubblico, sulla giornata del presidente del Consiglio al tribunale di Milano». Si tratta «di attacchi gravissimi alla libertà d'informazione; attacchi politicamente pilotati - prosegue il comunicato di Cdr e Rsu - La libertà d'informazione è un bene per qualsiasi sistema democratico, ne costituisce uno dei pilastri fondanti. È questa libertà d'informare oggi in pericolo. Nell'esprimere la solidarietà e il pieno sostegno ai colleghi del Tg3, sollecitiamo la Fnsi a intraprendere le iniziative di lotta più opportune e incisive per contrastare una campagna di intimidazione che ha come obiettivo quello di limitare l'esercizio della libertà d'informazione».

Si mobilita anche il Cdr dell'Ansa: «L'arrivo di ispettori aziendali in redazione per cercare non

si sa bene cosa a proposito di un onesto servizio di cronaca può apparire solo farsesco ma è invece molto preoccupante».

«Sta diventando sempre più urgente - dice il Cdr del Corriere della sera - che gli italiani di tutte le idee politiche comprendano quanto sia importante questo bene della comunità messo sotto minaccia. È un dovere civile di tutti sostenere fermamente il rispetto della libertà di stampa, valore non discutibile dell'Italia, dell'Europa, della cultura occidentale». Piena solidarietà ai colleghi del Tg3 anche dal Cdr del Giornale che dice: «È un episodio grave e inaccettabile».

È un'intimidazione senza precedenti nei confronti della redazione e della direzione, denuncia il Cdr de La 7. Il Cdr di Rai International condanna «la sciagurata decisione della direzione aziendale... e la totale mancanza di rispetto verso la dignità della professione giornalistica»; il Cdr del Giornale radio Rai ribadisce che l'ispezione è «un attacco grave alla libertà e all'autonomia dell'informazione».

«Intimidazione inaccettabile»

D'Alema: inquietante. Epifani: dimostrazione d'intolleranza. Cossiga: atto illegale e sciocco

ROMA Siamo passati dalle parole ai fatti. E non è sfuggito a nessuno. Lo sconcerto, dopo le ispezioni a Saxa Rubra è bipartisan.

«Non assisteremo inermi al bombardamento del Tg3 - dicono i Democratici di sinistra - riteniamo che l'ispezione sia illegittima, anzi essa configura una vera e propria intimidazione nei confronti della libertà di informazione». E si chiedono anche quale sia la «pistola fumante» che cercavano al Tg3, perché in altri tg sono comparsi gli stessi servizi ma non si è verificata alcuna perquisizione. «Mi pare che siamo di fronte ad episodi preoccupanti di intimidazione - afferma Massimo D'Alema - tesi a limitare l'esercizio della libertà dell'informazione che è già così limitato. Nel senso che gli spazi sono abbastanza ridotti dato l'assetto proprietario e la presenza delle forze di governo nella Rai». Anche per Gavino Angius «non è accettabile che la Cdl va quotidianamente compiendo tesa a comprimere gli spazi di libera informazione». E si è appellato ai presidenti delle Camere, affinché difendano «l'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo». Anche i capigruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon, sono intenzionati a rappresentare «la gravità di questo episodio» a Pera e Casini, e ricordano che «la libertà di informazione non è un optional nelle

mani della presidenza del Consiglio dei ministri». La contrarietà all'intervento è stata espressa da molti parlamentari, e c'è chi facendo il punto della situazione ha paragonato il clima che si respira in questi mesi a quello del periodo del Minculpop: «Se fino ad oggi eravamo sull'orlo del regime - ha detto Pietro Folena - adesso ci stiamo di giorno in giorno scivolando dentro». La pensa nello stesso modo anche Guglielmo Epifani: «Si vogliono ridurre gli spazi di libertà - afferma il segretario della Cgil - è un atto di intolleranza, sia quello della Rai, sia la storia dell'emendamento che puntava a sanzioni contro i giornalisti».

Durissimo è stato il giudizio dell'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sulle ispezioni al Tg3 e sul direttore generale della Rai: «Si tratta di un atto illegale e sciocco - ha detto Cossiga - che spero sia soltanto il frutto di un non prudente zelo del dottor Cattaneo, neanche da uomo di parte ma da servo sciocco che non sa nemmeno come si servono i propri padroni politici». Rosy Bindi si è invece appellata a Lucia Annunziata, perché secondo lei «è il momento per una donna e una professionista della statura di Lucia Annunziata di far vedere cosa significa essere un presidente di garanzia rispetto all'autonomia dei giornalisti Rai, il pluralismo e la completezza dell'informazione, il rifiuto della censura preventiva e dei condizionamenti impropri del potere politico».

Dallo schieramento di centrodestra si sente la voce del direttore de Il Foglio. Anche lui è contra-

rio all'ispezione ma forse chiede aiuto alla persona meno adatta: «È Silvio Berlusconi - afferma Giuliano Ferrara - che deve dire: non si scherza con la libertà dei giornalisti» E sentenza: «Giù le mani dalla libertà di stampa». E proprio il presidente del Consiglio ribadisce le parole del giorno precedente: «La libertà di stampa non è libertà di diffamazione - dice Silvio Berlusconi - quando l'informazione si risolve in un concorso nella diffamazione, credo che si debba considerare questo fatto come negativo e inaccettabile». Poi arrivano i soliti noti che si schierano controcorrente, ma in questo caso anche contro la libertà di stampa. Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia, definisce «doverosa» l'ispezione alla redazione disposta dai vertici aziendali Rai, «solo una mentalità sovietica come la sua (si riferisce ad Angius, ndr) può pensare che il Presidente del Consiglio si sia occupato anche di questo. Tutto ciò è semplicemente al di là dei confini della realtà». E tutto davvero oltre quei confini. «Ma dov'è lo scandalo?» si domanda il senatore Michele Bonatesta, componente della direzione nazionale di An e membro della commissione di vigilanza sulla Rai, secondo il quale le ispezioni sulla Rai non sono niente di particolarmente grave. «Siamo di fronte ad un'azienda - dice Bonatesta - che, come tutte le aziende, ha il diritto, nella sua intangibile autonomia e indipendenza di svolgere un'indagine interna per appurare che tipo di comportamento abbiano tenuto alcuni suoi dipendenti».

c.pe.



Tg1

Povero presidente Ciampi. Lui, vecchio partigiano, vecchio combattente ricorda con una certa commozione i tempi in cui gli americani morirono per liberare l'Europa dal nazifascismo e Berlusconi che fa? Si appropria di Ciampi per dire che la sua politica estera è stata, e sarà magnifica. Arriva subito dopo Francesco Pionati, che ha iniziato la costruzione del monumento a Berlusconi. Adesso ci sarà la presidenza italiana dell'Unione Europea e, mentre scorrono vetuste immagini di Berlusconi al fianco di Bush, l'ottimo Pionati riesce a innellare che, sotto Berlusconi, «per il peso acquisito dopo l'11 settembre», l'Italia (poteva dire Berlusconi) garantirà un periodo di «grande sviluppo, un balzo in avanti di proporzioni storiche». Tanto grande sta diventando Berlusconi, quanto devono farsi piccoli Dini, Fassino e Prodi per il caso Telekom-Serbia, dato che il Tg1 infila subito questa faccenda che odora di veleno lontano un miglio. Su Berlusconi che si sta confezionando l'impunità su misura, un veloce pasticcino di Marco Frittella che, come dubitare?, non dice che mezzo centrodestra sta frenando.

Tg2

La scelta del Tg2 è felice. Abbandona al suo destino Berlusconi per dare spazio alla Sars con due buoni servizi: da Mosca, dove è stato segnalato il primo caso accertato di polmonite atipica e dalla Cina, dove la malattia non accenna alcun regresso. L'Italia ha scelto una linea prudenziale e dura: si controllano tutti gli ingressi, anche dai paesi europei, sospendendo uno dei comiti del trattato di Schengen sulla libera circolazione degli eurocittadini.

Tg3

È stato un Tg3 senza firme. È il risultato di una protesta sacrosanta, a difesa della autonomia dei giornalisti dopo gli attacchi di Berlusconi alla testata che fu «tekebul». Berlusconi ha accusato il Tg3 di avergli teso una trappola: un accordo con quel signore che lo ha apostrofato nei corridoi del palazzo di Giustizia milanese, per poter filmare tutto e mandare in onda la scena. Ma la solidarietà della Rai è di maniera, poiché deve far contento Berlusconi e, quindi, ha deciso per un'indagine interna». È una decisione avvilente, che la dice lunga sulla dipendenza della Rai dai capricci del «premier». La presidente di «granziana», Lucia Annunziata, ha detto che non voleva proprio questo, ma si è fermata lì. Solidarietà dal centrosinistra al Tg3, goduria nel centrodestra per questa intimidazione.



Signore, è stata una svista

legge immunitaria (solo una prassi che ora qualcuno vorrebbe codificare, e solo per l'Eliseo), al Cavaliere sfugge un trascurabile dettaglio: Chirac è presidente della Repubblica, lui no. E in Francia nessuno ha mai pensato a un «lodo Raffarin».

4) L'immunità al premier, o almeno una sospensione dei suoi processi, secondo molti dovrebbe salvare «il buon nome dell'Italia alla vigilia del semestre europeo». Ma basta leggere la stampa inter-

nazionale di destra e di sinistra per rendersi conto che l'immagine del Paese è già oggi devastata dall'essere l'Italia governata da un imputato di corruzione giudiziaria (eletto un anno dopo l'inizio del suo processo). Congelare i suoi processi peggiorerebbe di molto la situazione. Perché, se i processi arrivano in fondo, c'è almeno una possibilità su due che Berlusconi venga assolto. Se restano in freezer, il messaggio che passa è il seguente: forse l'Italia (e presto l'Euro-

pa) è governata da un corruttore di giudici, ma non ve lo diciamo oggi, quando si può rimediare. Ve lo diremo dopo, alla fine del mandato, quando sarà troppo tardi. Allora un'eventuale condanna suonerà così: «La sapete l'ultima? Siamo stati governati da un delinquente. Contenti?».

5) «Non possiamo far finta che nel caso Sme non ci sia anche Previti. Bisogna sospendere i processi anche per i computati dei vertici istituzionali previsti dal lodo Maccanico». Chi parla è l'on.avv. italoforzuto Michele Saponara, che in tribunale difende Previti e alla Camera è membro della commissione Affari costituzionali che deve valutare la costituzionalità del lodo Maccanico. Lodo che però riguarda solo le alte cariche istituzionali. E Previti, e gli altri coimputati? Tagliati fuori.

Due possibili soluzioni. O si allarga

il lodo a tutti i membri del governo e si eleva Previti - evasore fiscale confesso, condannato per corruzione in primo grado - al rango di sottosegretario, lasciando però fuori gli altri: oppure si nomina Pacifico presidente della Camera. Verde presidente del Senato, Previti presidente della Consulta (dove già siede il suo civilista) e Squillante presidente della Repubblica.

6) Forza Italia ha ripristinato la galea fino a 3 anni per i giornalisti, grazie soprattutto all'on.avv. Nino Mormino, indagato a Palermo per mafia. A parte Lino Jannuzzi, che prudenzialmente ha acciuffato il primo aereo per Parigi, hanno protestato un po' tutti. Retromarcia forzista: «È stata una svista». Ma la tendenza di far pagare il conto delle mazzette ai giornalisti è sempre più forte. Signore, è stata una svista, abbì un occhio di riguardo per il mio tangentista.